

DALLA SAGA
MEMORIE DALLE DIMENSIONI

Sui Poteri della Creazione

LIBRO PRIMO

dei Poteri della Luna

L'ALCHIMIA DELLA LUNA

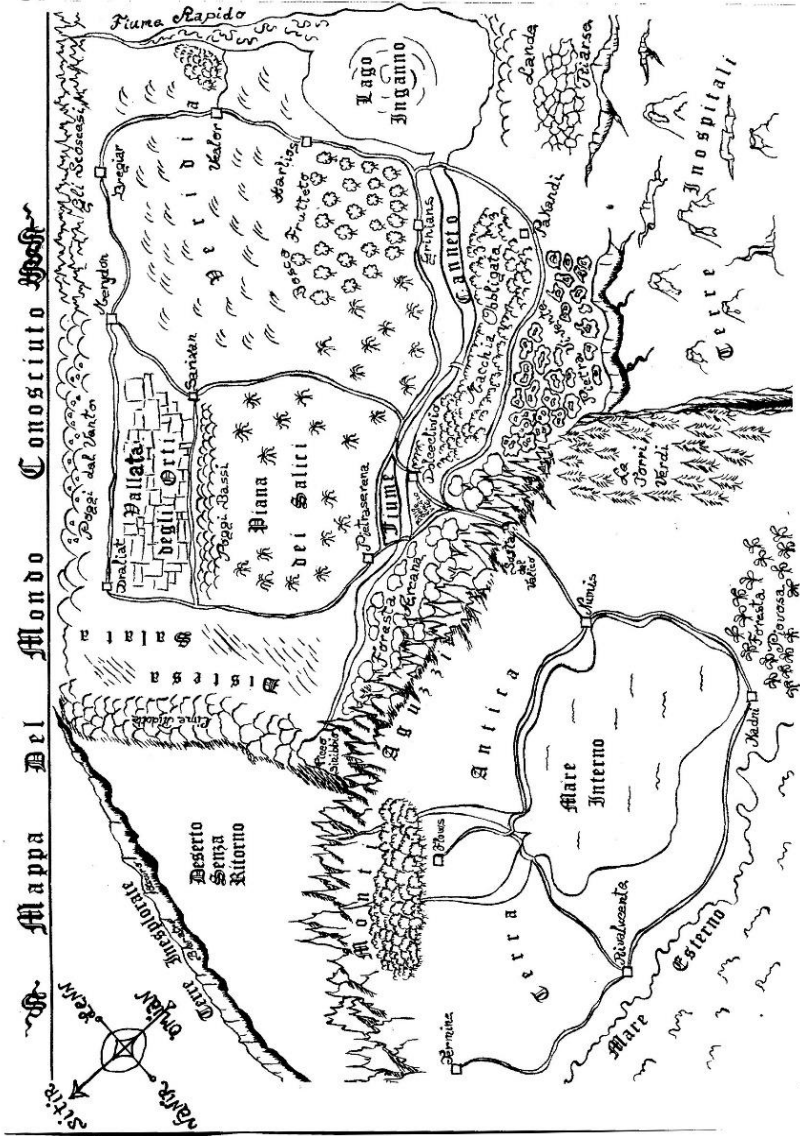
di

Laura Lazzarini





Mappa del Mondo Conosciuto





LA SAGA - Memorie dalle Dimensioni sui Poteri della Creazione

Molteplici si estendono le Dimensioni, nelle quali gli esseri creati sperimentano differenti livelli di esistenza.

In molte di esse permane l'illusione del limite del loro confine e le creature che ne solcano i lidi rifuggono dal gettare lo sguardo e il pensiero oltre le porte di tali realtà.

Ma altre ospitano la Luce della Conoscenza delle profonde immensità delle Dimensioni, delle infinite sfaccettature del multiforme cristallo del tempo, e dei molteplici strati della serie di piani intersecanti dello spazio. In esse le anime si ritemprano e attendono, o inviano messaggi di Luce e Comprensione.

In alcune operano i sublimi poteri della Natura, emanati dall'Unica Essenza Creatrice, che plasmano, ospitano, sostengono e proteggono la materia in cui si incarnano gli Spiriti, Spiriti che ne sublimano la sostanza, sperimentandone il limite, per giungere a trascenderla e ricondurre i frammenti all'Unità.

Nelle complessità delle Dimensioni incarnate, l'uomo e i suoi simili si dibattono e gemono, soffrendo la nostalgia della pura Luce e lottando per costruire una nuova realtà di comunione e fusione di materia e spirito, di equilibrio tra luce e ombra, contro le creature che per paura hanno scelto l'oscurità, l'assenza di Luce, e che tentano di propagare l'oblio della natura divina dell'umana essenza.

Di queste gesta, della lotta per la Conoscenza, dei prodighi doni della Natura a sostegno delle vie percorse dagli uomini per risvegliarsi, riunirsi alla Natura e alla Luce, rimane traccia nella Memoria collettiva e delle vite passate di ognuno. Attraverso alcuni Scritti, dai suggerimenti degli Spiriti Elevati, tali Memorie

L'Alchimia della Luna



travalicano le Dimensioni, cavalcano le onde del tempo e dello spazio, e tramite le parole, giungono agli esseri senzienti.

Negli Scritti, conservati nella Dimensione dell'Akasha da noi Custodi delle Memorie, si narra che l'Unica Essenza Creatrice ha generato cinque Poteri dei quali si serve per aiutare, sostenere, o redarguire e indirizzare gli spiriti incarnati:

Selene, Regina Luna, impronta visibile dell'Etere, che domina la notte e diffonde la sua Energia Mistica di Luce e comprensione, a illuminare l'oscurità che tenta di ghermire i suoi figli sulla Terra. Dà ritmo alla vita, muove le acque, gestisce gli umori, ma può anche plasmare e guidare gli animi verso la distruzione.

Gaia, Madre Terra, che comprende il pianeta e le creature che lo solcano, siano essi terra, roccia, piante, animali o uomini. Esiste come un unico organismo vivente e al tempo stesso è ciò che nutre, sostiene, ospita e protegge, ma può divenire ciò che distrugge, tremando, sputando lava e rimodellandosi nel reagire ai colpi che le vengono inferti.

Agni, Divino Fuoco, Fiamma sulla Terra, Sole nel Cielo, Fulmine nell'aria, plasma di Energia, principio purificatore che arde, illumina, riscalda, protegge e trasforma la materia per sostenere le creature, ma può distruggere e ridurre in cenere ciò che tenta di elevarsi al di sopra del suo potere.

Hydor, sacra Acqua, fonte e balsamo per le creature, avvolgente manto protettivo nella creazione della vita, culla ed elemento di molti esseri viventi, principio lenitivo che elimina le impurità e rinnova, ma può sommergere e travolgere ciò che evade dal rispetto dell'ordine delle cose.

Aura, pura essenza dell'Aria, Spirito etereo, Respiro

L'Alchimia della Luna



Cosmico, matrice del Suono, che nutre nella sua invisibile forma e dà energia alle creature, tramite le sue particelle, sostanza vitale incostante e lieve, che accarezza delicata le messi, ma può nelle sue varie manifestazioni divellere, sradicare, abbattere ogni cosa che le creature erigano con spirito di stolta supremazia.

Qui alcuni di tali Scritti sono riferiti, a rinnovare le Memorie degli uomini e Risvegliarne le Coscienze, l'Amore e il rispetto per tali Poteri.

I Custodi delle Memorie





LIBRO PRIMO - Dei Poteri della Luna

In alcune Dimensioni la Luna appare agli esseri incarnati giacere fredda e inerte negli oscuri pascoli del cielo e la memoria del suo Potere è andata perduta, e l'unica virtù che le resta riconosciuta è la capacità di agire sulle acque e sull'umore, che da esse dipende.

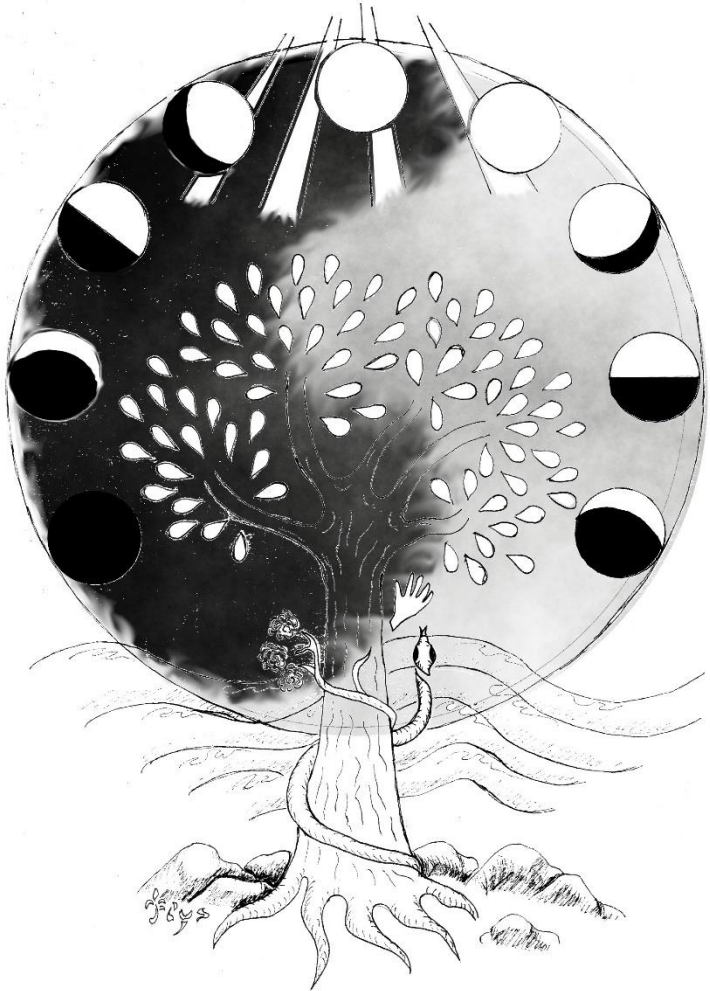
Ma in altre Dimensioni, in qualche luogo, in qualche tempo, che è stato o che verrà, alla Luna viene tributato onore, poiché è ben noto il Potere con cui agisce nelle vite degli esseri viventi, infondendo in loro la propria energia e plasmandone lo spirito e la carne secondo la sua volontà, riversando doni e ricevendo dedizione, in un cerchio di amore e comunione.

Dal ciclo della Luna discende il ciclo della vita che nasce, cresce, culmina e si estingue. Essa feconda la terra e risveglia la vita sopita nell'inerte roccia.

La Luna traccia il confine tra la luce e l'ombra, le distingue e le unisce, mostra ai suoi figli il luogo del contatto della duplice natura. Essa, come albero di vita, affonda le radici negli oscuri istinti che muovono i corpi e si nutrono di terra, e accoglie dal cielo la luce pura dell'idea del tutto, fondendo in un'unica essenza l'alito eterno di finito e infinito.

Ma in questo tempo e in questo luogo, nei quali rievochiamo negli Scritti alcuni eventi creati tramite il potere della Luna, tali eventi vagano tra le onde del tempo, e non è dato sapere se giacciono al di qua o al di là delle vite di chi li legge.

I Custodi delle Memorie



Prologo

Mi risulta difficile, oltre che doloroso, riannodare le fila di quello che è stato, adesso che tutto è finito.

Anche perché io, non essendo Selenide, fatico ancora a capire ed entrare in quello che ha spinto Aigel ad agire e a scegliere.

Sono certo però di doverglielo, in memoria di quanto ha fatto per chiunque, nel Mondo Conosciuto, e oltre.

Per questo metto da parte la sofferenza per ciò che oggi non posso condividere con lei e cerco di ricostruire il ricordo, mettendo insieme i frammenti dei suoi racconti con quello che io stesso ho vissuto e con le incredibili premonizioni di quella straordinaria veggente che era sua nonna Sylia.

Lo Scoiattolo

Dal Diario di Nonna Syla

La piccola Aigel sembra racchiudere un grande potere selenide già adesso che è una bambina di pochi anni.

Rimane sempre ipnotizzata dal mio cofanetto-carillon ma io so che non è solo la musica ad attrarla. Ogni volta che con la Luna lei lo richiude, un bagliore cerca di sfuggire e mostrare il segreto nel sottofondo.

Sento che la mia Pietra Redyn freme per diventare sua e segnare il suo Risveglio. Ma dovrà attendere che giunga il momento.

Ho scritto a Fraim che si prepari per quando lei avrà 16 anni e sarà libera di uscire da Flows.

Gli ho chiesto anche di consegnarle queste pagine di diario quando sarà pronta, perché attraverso di esse io possa parlarle anche quando non ci sarò più, per svelarle ciò che adesso non posso dirle di persona.

L'Inizio

Quel giorno Aigel non riusciva a cancellare il velo di tristezza che era sceso ad opprimere il suo cuore. Il cielo cupo di nubi si faceva sentire a inibire il suo umore. Come al solito. Il suo animo amava riflettere i capricci del tempo.

Ma c'era qualcosa di inusuale, stavolta, la sensazione di dover fare qualcosa, come un compito irrisolto che avesse trascurato di svolgere che le causava irrequietezza.

Le sue mani carezzarono i fregi lucenti istoriati sullo scrigno di metallo che era riposto sul cassettone della sua camera. Lo prese e si sedette sul letto, ripensando a sua nonna. Erano alcuni anni ormai che non c'era più, ma il ricordo era vivo e gioioso in quel prezioso cofanetto, l'ultimo suo dono.

Era una giornata altrettanto grigia, quando lei, bambina di quasi dieci anni, non riusciva a smettere di far suonare il carillon, caricandolo e aprendo il coperchio. Quella musica l'aveva sempre incantata, dolce e nostalgica come un sogno lontano.

Ascoltandola, osservava nello specchio i propri occhi verde mare, quando sua nonna Sylia le prese una ciocca di capelli color rame fra le dita, giocando con le sue onde, e le disse:

«Non ti stancherai mai di sentirla, vero? Ti è sempre piaciuta molto, così ho deciso di regalartelo.» Le chiuse il cofanetto e glielo porse.

«Fra poco sarà la tua festa, consideralo un regalo anticipato.»

Il sorriso incredulo illuminò il volto della piccola Aigel e si riflesse in uno compiaciuto sul volto grinzoso di Sylia.

«Attendevo che giungesse il tuo primo giorno di apprendistato, per capire se sarebbe stato un dono

abbastanza speciale per te, ma ormai ne sono sicura e non vedo il motivo di rimandare ancora. Il giorno della Festa del Distacco sarai già abbastanza emozionata, non ci faresti neppure caso.»

Come tutti i bambini della Terra Antica, Aigel aveva frequentato la capanna del vecchio saggio del villaggio di Flows, dove viveva, per apprendere i primi insegnamenti essenziali della vita: la lettura, la scrittura, la storia del Popolo Antico e la topografia del Mondo Conosciuto; le principali leggi che governavano la natura, come il ciclo di 9 giorni della Luna. L'anziano Valeb aveva cercato anche di insegnarle un po' di disciplina, ma con scarsi risultati, il suo comportamento a dieci anni era ancora piuttosto ribelle e irruente. Stemperava comunque i rapporti con gli altri compensando con la generosità e la vitalità, riuscendo infine a farsi benvolere da tutti.

Nella Terra Antica venivano festeggiati soltanto il decimo e il sedicesimo compleanno, per tutti i ragazzi di quell'età nello stesso giorno, con una cerimonia che coinvolgeva l'intero villaggio. A dieci anni la Festa del Distacco sanciva l'inizio dell'apprendistato che sarebbe durato sei anni, durante i quali ogni ragazzo e ragazza lavorava al servizio di un artigiano esperto che lo preparava a svolgere il mestiere che aveva scelto. Così a sedici anni, dopo la Festa del Compimento, ognuno diveniva indipendente dalla famiglia e iniziava a vivere per conto proprio. Quando nonna Sylia le aveva regalato il cofanetto, mancavano sette lenn e la Festa del Distacco avrebbe portato Aigel a convivere ogni giorno con il burbero Jodin, dal lenn del sole al vanir. Avrebbe rivisto i suoi genitori solo all'ora di cena e di dormire.

Non era stata una scelta facile quella del Maestro Artigiano: Aigel avrebbe voluto addestrare e curare i cavalli, le piaceva l'idea di una vita attiva all'aria aperta e adorava il senso di libertà che aveva provato l'unica volta che era salita a cavallo. Come poteva dimenticarlo? Fu suo zio Fraim, giunto dalla lontana Veridia, il regno delle praterie sconfinite, a farle provare quel brivido. Era

stata l'unica volta in vita sua che l'aveva incontrato, ma si era scolpita in lei la netta sensazione che una profonda somiglianza li accomunasse e aveva provato subito un istintivo affetto. Quando lei, esitante e timorosa, fu sollevata dalle sue braccia possenti e accomodata sulla groppa di quell'enorme scura bellezza selvaggia, sua madre strinse forte il braccio a suo padre, in ansia, mentre Fraim le rivolse un sorrisetto complice, ammiccando con l'occhio, e spronò subito il cavallo raccomandandole una presa salda sulle redini. Appena sentì il tumultuoso ondeggiare e il vento pungente sul viso, credette che sarebbe caduta in un attimo, e già s'immaginava fasciata da capo a piedi e costretta a letto per molti tempi lunghi, ma un attimo dopo ogni ansia era svanita, come sensazione non sua, cedendo spazio soltanto ad un'infinita appagante gioia di vivere. Fraim lo sapeva. Aveva intuito l'intima essenza della nipote con un solo sguardo. Non l'aveva vista crescere, attaccandosi a lei ogni giorno di più, era emotivamente distaccato, così aveva potuto capire. Conosceva poi se stesso e si era riflesso come in uno specchio nei suoi verdi, limpidi occhi: la stessa energia selvaggia, indomabile. Ripartì il giorno dopo, con la sua bella cavalla. La mamma di Aigel, benché fosse sua sorella, non ne approvava la condotta di vita e in ogni gesto in cui Aigel metteva più energia del dovuto lei lo rivedeva e temeva. Non voleva che anche sua figlia se ne andasse lontano, girovagando senza meta, alla ricerca di chissà cosa. Quei gesti irrequieti, impulsivi, disordinati, venivano perciò sistematicamente puniti, nella speranza di un futuro diverso, più ordinato e prevedibile. Così era finito che la scelta dell'apprendistato fosse forzatamente caduta su un orefice vicino a casa, che le consentisse la sera di rientrare in famiglia e che gettasse le basi per un futuro senza problemi. Sua nonna era l'unica con cui si era confidata, ma benché la capisse, le aveva suggerito di ascoltare il consiglio dei genitori e seguire la strada che loro le avevano tracciato.

«Ci sarà un giorno», le aveva detto Sylia, «in cui scoprirai da sola se la via intrapresa è giusta o se ce ne sarà un'altra, per te. Adesso sei troppo giovane e non puoi distinguere un capriccio da una premonizione. Forse prima o poi qualche evento nuovo segnerà il tuo destino verso una direzione che né tu né i tuoi genitori potevate supporre...»

Quelle arcane parole le erano risuonate nella mente con la forte sensazione che sua nonna sapesse qualcosa di lei che non voleva svelarle, ma chissà, forse era solo fantasia o il sogno di un futuro più avventuroso del previsto...

Aigel sospirò, richiuse il cofanetto e lo ripose al suo posto, cessando di scavare fra i ricordi, e decise di andare a dormire. Stavano per trascorrere i pochi ultimi giorni di apprendistato e né sogni né altro avevano ancora prodotto il frutto di aiutarla a vedere chiaro ciò che l'avvenire le riservava.

Uno sguardo indiscreto

Aigel attraversò la strada reprimendo a fatica uno sbadiglio.

“Perché la mattina è ancora così dura? Ormai dovrei essere abituata...”

Abbassò la maniglia ed entrò nella bottega dell'orefice, richiudendosi dietro la porta a vetri.

Da dietro l'angolo del palazzo di fronte qualcuno la osservava, molto interessato. L'aveva seguita in tutto il percorso fatto sin da casa sua. Nell'ombra la figura di un uomo, agile ma imponente, con lunghi capelli neri raccolti in una bassa coda sulle spalle, si appoggiava al muro di pietra, spiando ogni passo, movenza ed espressione della bella, giovane donna.

“È davvero cresciuta, sono stato via troppo a lungo... È ora che parta e vada incontro al suo destino. Stanotte e le prossime notti le farò visita e le suggerirò nel sonno cosa fare. Non è più tempo di dedicarsi a futili impegni quotidiani come fosse chiunque. La prescelta deve ascoltare il richiamo della sua natura e cambiare la storia.”

La Fine dell'Apprendistato

Il sole girò da dietro la casa arrivando a illuminare la finestra e subito il metallo lucente lo riflesse negli occhi di Aigel. Si stropicciò imprecando:

“Possibile che non ricordi mai che spunta all'improvviso? Sono sei anni che mi coglie alla sprovvista...”

Appena riacquistata la vista, contemplò l'opera finita: “Niente male”, pensò. Era qualcosa di più, in realtà, un vero capolavoro: l'ugian era un metallo eccezionale, splendente e inossidabile, non molto duttile ma in mani esperte capace di essere forgiato in qualunque forma e lei ne aveva ricavato una collana finemente lavorata, con fiori e foglie intrecciati in sottili trafori, in cui pietre incastonate verdi e arancio aggiungevano un tocco di colore. L'aveva realizzata a partire dal disegno e rappresentava la prova del grado di maestria raggiunto in quell'arte.

Dopotutto quel lavoro era gratificante.

I passi pesanti di Jodin le giunsero alle spalle. Adesso le veniva da sorridere al ricordo di com'era preoccupata all'inizio del suo periodo di apprendista.

Con quell'aspetto rozzo e greve e i suoi modi burberi e sgraziati, il suo Maestro destava un po' di soggezione in tutti i bambini e lei si era chiesta spesso come potesse produrre degli oggetti tanto fini e delicati. Lei e i suoi amici avevano più volte malignato fantasticando che tenesse qualche ragazzino rinchiuso in bottega a lavorarli al posto suo. Si era trattato quindi di una sorta di sfida accettare di fare pratica presso di lui, dettata un po' dalla curiosità e un po' dall'orgoglio. Le piaceva in fondo l'idea di creare qualcosa, ma la soddisfazione più grande era stata quando l'aveva rivelato nel suo gruppo di coetanei. Erano gli ultimi tempi di istruzioni col

vecchio Valeb, quando i ragazzini iniziarono a consultarsi su quale strada avrebbero intrapreso.

Aigel non stava nella pelle pregustando l'espressione che avrebbero fatto gli altri alla sua notizia, ma non l'avrebbe mai mostrato. Tuttavia, quando fu il momento, di fronte alle bocche spalancate che la circondavano, un sorrisetto malizioso di soddisfazione le sfuggì.

Quando giunse il suo primo giorno, però, tutta la baldanza era svanita in un soffio e le gambe la sorreggevano a malapena. Entrando nella bottega caotica e polverosa già si vide incatenata a qualche vecchio banco di legno con solo un tozzo di pane raffermo e un boccale d'acqua finché non fosse stata in grado di consegnare un lavoro ben fatto. In realtà il laboratorio nel retrobottega risultò molto più luminoso e arioso del negozio e col tempo Jodin si dimostrò più gentile di quanto Aigel avrebbe mai potuto supporre e divenne un vero piacere lavorare con lui.

Il Maestro contemplò l'opera appena completata con aria critica:

«Sarebbe finita?»

La tolse dalle mani di Aigel per osservarla nei dettagli: non si vedevano saldature tra foglie, rametti e fiori e le pietre erano salde nell'incastonatura. Sembrava fusa in un unico pezzo.

Ma Aigel era avvezza alle critiche di Jodin, perfezionista ed esigente con gli allievi quanto con se stesso, e già attendeva con tranquillità di sapere quali errori il suo occhio esperto avesse individuato, ansiosa come sempre di scoprire come migliorarsi. Era una sfida continua, le piaceva.

All'inizio aveva dovuto lottare molto contro il proprio orgoglio, di fronte alle pungenti sgridate del Maestro, che mal sopportava i suoi grossolani primi tentativi di produrre oggetti artistici, con risultati al livello della sua inesperienza. Per diverso tempo aveva quindi temuto che l'apprendistato sarebbe stato terribile come nelle sue più

allarmistiche previsioni. Aveva maledetto il suo spirito ribelle che le aveva fatto accettare quella sfida.

Ma la prima volta che si ustionò col metallo incandescente e quasi svenne dal dolore, Jodin dimostrò un'inclinazione paterna e comprensiva che lo mise sotto una nuova luce agli occhi di Aigel. La sostenne e medicò con cura, lodandola pure per il coraggio mostrato: lui sapeva bene quanto intollerabile fosse quel tipo di ferita. Anche se capitò altre volte, in seguito, di scottarsi col metallo fuso, il Maestro insegnò ad Aigel come limitare i danni e nessun'altra cicatrice le rimase oltre a quella specie di piccolo cuore inciso sulla mano sinistra.

Col tempo la curiosità di imparare e l'orgoglio di ottenere risultati sempre più apprezzabili l'avevano resa un'allieva insuperabile e aveva imparato ad accettare anche le critiche al fine di migliorarsi.

Questa volta, però, l'osservazione di Jodin tardava a giungere, finché commentò:

«Bene, prima che tu lasciassi la mia bottega avevo deciso di farti dono di uno dei tuoi migliori lavori. Questo credo sia il più adatto, si intona ai tuoi occhi e capelli, ti starà bene.»

Era celata una profonda ammirazione in quella semplice frase, Aigel lo sapeva.

«Maestro, non posso accettare, ha un valore troppo alto!»

«Senti, vedi di cominciare a darmi del tu e chiamarmi per nome. Comunque, mi sembra il minimo, dopo la quantità di oggetti che hai prodotto per me. Oltre ad imparare hai pure lavorato, in questi anni, non ti pare?»

Non soltanto era così, ma in realtà le creazioni di Aigel avevano ormai superato da alcuni tempi lunghi quelle di Jodin per fantasia e senso artistico, fruttandogli notevoli guadagni, ma lei non si era mai aspettata un compenso. Faceva parte dell'occupazione di apprendista, era prassi comune nella Terra Antica. Il tempo e i materiali sprecati nel periodo dell'insegnamento erano compensati dai risultati ottenuti a maturazione raggiunta.

Tuttavia, Aigel aveva imparato in fretta ed era dotata di notevole predisposizione, e il bilancio era largamente attivo per Jodin, lui ne era cosciente.

Ma avrebbe voluto premiare la sua allieva ancor più per il calore umano, la sua solarità, l'energia, di cui lui aveva beneficiato in quegli anni. Ovviamente questo non l'avrebbe mai lasciato trasparire.

Aigel ricevette indietro il gioiello:

«Avanti, provalo, vediamo se ho ragione.»

La aiutò ad agganciarlo e lei corse allo specchio che stava in negozio.

La casacca stinta di foggia maschile e i pantaloni attillati che indossava al lavoro stridevano contro il valore e la ricercatezza di quell'oggetto, ma lei non ci badò. Si immaginò invece ad una grande festa con un abito adatto e dovette ammettere che, davvero, le donava.

«Senti, non ne abbiamo mai parlato, ma», fece poi il Maestro, «adesso che sei un'orafa esperta, non vorrai mica farmi concorrenza, eh? Pensavo che magari... se ti va di lavorare insieme a qualcuno e dividere i guadagni, almeno per i primi anni...»

Aigel non credeva alle proprie orecchie. Jodin era un artista affermato, con buona clientela che giungeva apposta anche da altri paesi. Doveva davvero apprezzare i suoi lavori per farle una simile proposta. Sarebbe stato fantastico iniziare a lavorare insieme a lui, senza l'incertezza di costruirsi un futuro da zero, e glielo disse. Tacque invece il fatto di essersi affezionata a lui, come a un secondo padre, ma sentiva che doveva trattarsi di un sentimento reciproco.

«Grazie, Jodin. Se sei d'accordo fra alcuni giorni, dopo la Festa del Compimento, mi prenderò un tempo lungo di vacanza per riposarmi e ne parlerò ai miei genitori, ma so già che condivideranno.»

Negli ultimi giorni nella mente di Aigel si era andato formando un progetto: andare a Vealor dallo zio Fraim, doveva vederlo. Era un'esigenza insopprimibile, ma da cosa motivata, non ne era cosciente. Non aveva idea

neppure di cosa dirgli una volta giunta là, avrebbe affrontato il problema al momento, non intendeva preoccuparsene, ancora. Sua madre però non doveva saperlo. Avrebbe trovato una scusa per uscire da Flows. Poi concluse:

«Preparami un buon accordo da firmare, eh?!»

Fu il suo assenso, e Jodin si esibì in uno dei suoi rari sorrisi.

Il Compimento

Stava facendo tardi, come al solito.

Questa volta però il motivo non era qualcosa che la impegnava all'ultimo istante, come sempre.

Era rimasta incantata dall'eleganza di quell'abito: stoffa sottile, morbida e lucida che creava riflessi cangianti dal verde all'azzurro. Ma addosso a lei, le faceva uno strano effetto.

Quando era capitato di curiosare con gli amici dalle vetrate di qualche ricco palazzo spiando le persone in abiti da festa, aveva sempre invidiato l'aspetto dei corpi maturi femminili rivestiti in modo seducente di preziosi tessuti e aveva fantasticato sul giorno in cui anche lei si sarebbe trovata in quella condizione.

Adesso togliendosi gli informi comodi indumenti da lavoro e indossando quell'abito aderente che esaltava le recenti curve del suo corpo, si sentiva enormemente a disagio. Ad ogni movimento anche minimo sentiva la stoffa tirare e temeva ingenuamente che potesse strapparsi all'improvviso, si sentiva come ingabbiata.

Ma peggio era vedere così evidenziate le proprie forme, delle quali lei stessa non si era ancora resa bene conto. Non era sua abitudine osservarsi allo specchio e in quell'immagine stentava a riconoscersi. Vedeva una donna, e a poco serviva ripetersi che in fondo lo era diventata, riusciva solo a pensare che chiunque avrebbe riso di lei.

Con gli amici erano soliti scherzare, fare giochi ancora un po' infantili, arrampicarsi sugli alberi, come avrebbero commentato loro quell'aspetto? Sentiva che l'attendevano eterne canzonature.

Sua madre le aveva acconciato i capelli raccolti in alto, lasciando ricadere le punte dei ricci sul collo e le aveva rivolto uno sguardo lucido, sorridendo:

«Ormai non sarai più la mia bambina...» ammirata dal suo aspetto, ma cosciente della svolta che quel giorno segnava.

Mancava il tocco finale. Non serviva indugiare oltre, non c'era scelta. La Festa del Compimento rappresentava una cerimonia che esigeva un adeguato aspetto, doveva rassegnarsi. Si diresse al cofanetto della nonna e l'aprì, prendendo la collana di ugian. Nel richiuderlo la luce della Luna dalla finestra sfiorò per un attimo l'interno di velluto blu e ad Aigel parve d'intravedere un curioso bagliore.

“Sarà stato lo specchio, sono troppo nervosa, devo calmarmi.” E lo ripose al suo posto, incurante.

Jodin aveva ragione, le stava bene.

L'abito e gli occhi verdi, i capelli color rame, si intonavano perfettamente, la collana sembrava proprio fatta per lei, sebbene non avesse pensato a quello, nel crearla.

Si cinse le spalle con lo scialle impalpabile color perla e si avviò di sotto, dove la sua scorta personale di parenti e amici di famiglia l'attendeva per accompagnarla alla Sala dei Ritrovi.

La piazza centrale di Flows accoglieva nel centro una fontana di pietra e tutt'intorno gli ingressi dei più importanti edifici: il Tempio, la locanda, la taverna, il Palazzo della Legge e la Sala dei Ritrovi, dove veniva celebrata ogni festa con banchetti, musica e balli.

Aigel fece il suo ingresso in preda a un disagio crescente che rischiava di trasformarsi in panico nell'accorgersi che nessuno dei suoi amici era presente. Costituivano un gruppetto di cinque, tre ragazzi e due ragazze, che sin dall'infanzia trascorrevano il tempo libero insieme, tutti della stessa età. Era pertanto anche la loro Festa del Compimento, dovevano esserci. Ben presto Aigel comprese l'equivoco: come lei anche gli altri faticavano ad individuare gli amici in abiti e acconciature eleganti. Si riunirono e si squadrarono in ogni dettaglio con aria fra lo scettico e il divertito, ma i ragazzi non

poterono dissimulare del tutto l'ammirazione per le ragazze, finalmente costrette a sottolineare la propria femminilità.

Anche Stella faceva molta figura, con l'abito lungo giallo e i capelli biondi raccolti in una pettinatura elaborata. Ma Aigel rimase colpita di più dai ragazzi: Malcod e Faisir si erano accorciati ancor più i capelli, li avevano lisciati con l'unguento e si erano rasati il volto. Debryn doveva aver impiegato l'intera giornata a strigare la folta chioma che ora ricadeva sulle spalle in morbide e lucenti onde, e aveva dato una forma perfetta al rado pizzetto che gli incorniciava il mento. Tutti e tre vestivano tuniche di colori chiari fermate in vita da alte cinture di crannak, su pantaloni larghi, sempre di tela. Li vide per la prima volta come gli uomini che stavano diventando. Provò sollievo: nessuno l'avrebbe presa in giro, tutti avevano fatto i conti con il proprio cambiamento fisico.

Debryn era particolarmente affascinante ed Aigel provò turbamento nell'avvertire i battiti accelerati del proprio cuore. Le sembrava che chiunque avrebbe potuto udirli.

Ben presto la solita confidenza sciolse il ghiaccio e, a dispetto dell'eleganza, tutti si lasciarono andare al consueto buonumore.

Prima di allora Aigel aveva ballato solo per gioco, coi genitori, la nonna o qualche amica. Per la prima volta si trovò ad allacciare le braccia al collo di un ragazzo e sentire quelle di lui stringerle la vita. Era un'emozione che non aveva paragoni, amplificata a dismisura quando il compagno era Debryn. Era certa che lui se ne fosse accorto, stando così stretti, il cuore pulsava violentemente contro le costole, era un dolore fisico. E i suoi occhi viola... non si staccavano mai da lei e avrebbe voluto fare altrettanto, ma non ce la faceva a sostenerli così a lungo...

Passarono alcuni momenti lieti ed emozionanti, finché la cerimonia della Presentazione impose di recuperare un certo contegno. Sul palco in fondo alla sala sfilarono i

giovani sedicenni presentati dai loro Maestri Artigiani. Era un tributo al loro impegno e la comunicazione al popolo del villaggio che da quel giorno anche la loro attività come artigiani era disponibile.

Jodin apparve ad Aigel celatamente commosso, compreso nel suo ruolo, vestito per l'occasione di un completo di foggia antiquata ma sufficientemente adatto. Le venne da pensare che lo indossasse forse per la terza o la quarta volta in tutta una vita. Jodin le porse il braccio e si avviarono verso il palco, per il momento più difficile per Aigel: avrebbe avuto tutti gli occhi ad indugiare su di lei, studiandola. Non c'era cosa peggiore, non si sentiva ancora a suo agio, in quella veste femminile.

Il Maestro le chiese in un sussurro:

«Posso annunciare che lavorerai con me? Non ci hai ripensato, vero?»

Era un guaio. Ancora non aveva informato i genitori, ma era normale rendere noto in quell'occasione la prossima collaborazione, e lei non l'aveva previsto per preavvisarli. Comunque, non poté rifiutarsi.

«Certo, Jodin, anche se non ho ancora avuto l'approvazione dei miei, ma non vedo perché non dovrebbero darla, e dopotutto ormai posso decidere da sola.»

Inaspettatamente l'artigiano la elogiò pubblicamente, prima del fatidico annuncio, e per la sala corsero sguardi che si interrogavano, incerti sulla possibilità di aver recepito frasi gentili dal più incallito burbero conosciuto.

Ma lo sguardo che Aigel notò fu quello dei suoi genitori, delusi dal dover apprendere la notizia a quel modo.

Aigel non ebbe tempo di scendere dal palco, che sua madre era già lì, animata da una rabbia percettibile.

«Non credi che avremmo dovuto saperlo da te? Quando ritenevi di informarci, se posso chiederlo?»

«Mi dispiace, mamma, ma Jodin mi ha fatto la proposta solo alcuni giorni fa, e tra i preparativi per la

festa e il resto, non ho avuto tempo di parlarvene. Non immaginavo volesse annunciarlo pubblicamente questa sera. Comunque, gli ho riferito subito il mio assenso, mi sembra un'ottima opportunità e immaginavo che ne sareste stati lieti anche voi.»

L'espressione di sua madre si addolcì:

«Certo, cara, anch'io la ritengo una fortuna...» Maqyl scorse il volto truce di suo marito:

«Volevo dire, anche noi, vero Bardok?»

Aigel approfittò del fatto che fossero stati affrontati gli argomenti spinosi.

«Già che ci siamo, volevo dirvi... Pensavo di prendermi un tempo lungo di vacanza, prima di iniziare a lavorare, e di uscire un po' da Flows, non l'ho quasi mai fatto...»

Sua madre non parve gradire. «E dove penseresti di andare?»

«Strella va a trovare suo cugino Farbel, a Numis, si tratterrà tutta l'estate, mi ha invitato ad andare con lei.»

Fu più semplice del previsto, la presenza dell'amica rassicurò sua madre, e per il viaggio fu stabilito di approfittare di un passaggio sul carro con Jodin, che si recava a Numis per affari.

L'artigiano aveva anche insistito per darle un premio, un anticipo per il futuro lavoro insieme, quattrocento sigilli di Niesper, «Così, tanto per siglare il nostro contratto», aveva detto.

Presto Aigel avrebbe coronato il suo sogno di andare a trovare suo zio Fraim, anche se come proseguire per Vealor da Numis era ancora un'incognita. Eppure, doveva riuscirci, sentiva che lui possedeva le risposte al proprio modo di essere, nonostante Aigel non comprendesse di cosa potesse trattarsi.

La Partenza

Al lenn l'aria era nebbiosa, appena screziata di una calda luce soffusa, quando il carro di Jodin si fermò davanti alla capanna di Aigel.

Maqyl si fece sulla porta:

«Gradisci una tazza di anniur?»

«Grazie, qualcosa ci vuole per tirarsi un po' su, a quest'ora.»

«Devo proprio ringraziarti, le ragazze staranno certo più comode che con i servizi di collegamento, con i sovraffollamenti e le soste che comportano.»

«Sì, beh, sapete, per me Aigel è la futura socia, e anche un investimento, eh! Ci tengo a sorvegliare di persona che non si metta nei guai, con quel caratterino, poi...»

Jodin pareva ansioso di spiegare che non desiderava vegliare su Aigel con fare paterno, e Maqyl finse di assecondarlo.

In breve, il bagaglio fu sul carro. Soltanto un grosso zaino e una sacca di tela. Aigel aveva trascorso infiniti tempi brevi a passare più volte al vaglio le cose da portare, finendo per ridurle all'osso. L'unica cosa sulla quale aveva voluto indulgere era stato il cofanetto della nonna, con dentro la collana di ugian. Non sarebbe andata da nessuna parte senza di esso.

Quando anche Aigel fu sul carro, la madre aveva gli occhi umidi.

«Maqyl, via, è solo un viaggio!» la redarguì Bardok. «Aigel tornerà presto. Facci avere tue notizie, figliola!»

«Certo, state tranquilli, vi scriverò», li rassicurò la ragazza.

Poi Jodin spronò i cavalli e il carro scomparve presto in una nuvola di polvere.

Aigel assaporava ancora dentro di sé le parole del padre “tornerà presto” ma, chissà perché, avevano il sapore amaro di una bugia.

Strella non era stata moderata come Aigel nei bagagli, e occupò ogni spazio libero sul carro.

«Per il sole e per la Luna, Strella! Hai deciso di andare a vivere a Numis?»

L'amica la raggiunse con un salto, frustando l'aria con la lunga chioma bionda.

«Non fare la spiritosa, vedrai tu che non hai portato quasi nulla quante cose ti mancheranno, in un tempo lungo! Poi non venire a chiederle a me, sai!»

Aigel sapeva che la differenza stava nell'essersi preparate per restare in un posto o per viaggiare.

Quali scuse avrebbe trovato per proseguire verso Veridia? Con quali mezzi e quanto tempo ci sarebbe voluto? Erano tutti interrogativi che si poneva da due giorni senza trovare risposte. Aveva deciso comunque di fare un passo alla volta, e questo era il primo. Poi si sarebbe visto.